

# IL DIAVOLO



PADRE AMORTH

# IL DIAVOLO

Un'inchiesta contemporanea

PIEMME *ora*

© Padre Gabriele Amorth, 2014. Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-566-3681-9

I Edizione 2014

© 2014 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

Anno 2014-2015-2016 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

# I

## È PURO SPIRITO

Fuori dal tempo e dallo spazio, Dio creò ogni cosa. Creò gli angeli, esseri perfetti e liberi. Uno fra questi, si dice fosse il più bello fra tutti, usò la sua libertà contro Dio. Si ribellò a Dio, insomma. Satana è il suo nome, “diavolo” viene chiamato già all’interno della Sacra Scrittura.

Il termine diavolo deriva dal latino tardo “*diabolus*”, traduzione fin dalla prima versione della Vulgata (V secolo d.C.) del termine greco “*diábolos*”, derivato dal verbo «dividere», quindi «colui che divide», «calunniatore», «accusatore». E, in effetti, tutto questo è il diavolo: il grande accusatore, il menzognero, colui che semina divisione e propaga il male.

Puro spirito, fu superiore all’uomo fino all’incarnazione di Cristo. Con l’incarnazione l’uomo, in quanto tutt’uno con Cristo, diviene superiore a tutti, diavolo compreso. Ma questi resta ciò che è: intelligente, furbo, astuto. Capo di un esercito di spiriti ribelli. Spiriti, cioè,

che volutamente si sono ribellati a Dio come ha fatto lo stesso diavolo. Dove sono? Dove stanno? «I demoni ci avvolgono completamente» dice san Paolo. E, dunque, essi si trovano ovunque. Se si potessero vedere oscurerebbero il cielo in pieno giorno. Sono una moltitudine, una flotta di un esercito immenso, impossibile enumerarli.

All'inizio Satana era un angelo buono, così lo volle Dio. «*Diabolus enim et alii daemones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali* – Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi» scrive la Chiesa negli atti del Concilio Lateranense.

Creato fin dall'inizio in Gesù Cristo, per mezzo di Gesù Cristo e in vista di Gesù Cristo e, dunque, creato per il Paradiso, il diavolo ha però voluto essere come Dio e, per orgoglio, gli ha disobbedito. La Scrittura parla di questo peccato in termini precisi. Tale caduta consiste nell'aver, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente e irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo Regno. Scrive il Catechismo della Chiesa cattolica: «Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole rivolte dal tentatore ai nostri progenitori: “Diventere- te come Dio” (*Genesi* 3, 5). “Il diavolo è peccatore fin dal principio” (*1 Giovanni* 3, 8), “padre della menzo- gna” (*Giovanni* 8, 44)».

Per questo peccato, il peccato della ribellione a Dio, non c'è perdono. A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere irrevocabile della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina. «Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta, come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte» scrive san Giovanni Damasceno.

Satana potrà alla fine dei tempi tornare in Paradiso? No, perché la sua scelta è definitiva, per sempre. È lui ad aver voluto così. Dio è in qualche modo impotente di fronte alla sua libertà. Una libertà che si è messa in gioco fuori dal tempo e dallo spazio. E, dunque, ha fatto fuori dalle categorie che conosciamo una sua scelta reale e definitiva.

La Scrittura attesta la nefasta influenza sul mondo di colui che Gesù chiama «omicida fin dal principio», e che ha perfino tentato di distogliere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre. «Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo» dice il Vangelo di Giovanni. Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio.

Certo, l'influenza sull'uomo è nefasta. Ma non è inesauribile. È ancora il Catechismo, infatti, a ricordarci che la potenza di Satana non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro

spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire, insomma, l'edificazione del regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni – di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica – per ogni uomo e per la società, occorre dire che questa stessa azione è in qualche modo permessa dalla divina provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma «noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Romani* 8, 28).

Chi è il diavolo? Qual è il suo vero nome? Quanto è potente? Come si manifesta la sua opera distruttrice sulla vita degli uomini? Quante volte mi sono state poste queste domande. E quante volte ho dovuto rispondere. Ma non mi stanco certo oggi di farlo. Essendo esorcista della diocesi di Roma dal 1986, vengo giustamente interrogato da fedeli e non, sulla natura di colui che quotidianamente sono chiamato a combattere. Ma io so solo quello che conosce anche la Scrittura, quello che tutti possono sapere accostandosi al Catechismo e agli insegnamenti della Chiesa. Non ne so di più. Ed è già tanto. Perché l'importante è sapere una sola cosa: che egli esiste, e che agisce contro l'uomo e tutto il mondo. Agisce dalle profondità del suo regno di morte, l'Inferno. Beninteso: nell'Aldilà non vi sono tempo



e spazio. E, dunque, non si può propriamente dire che l'Inferno sia un luogo. Ma senz'altro è una condizione in cui si trovano i dannati e con loro i demoni. Coloro, insomma, che volutamente hanno rifiutato Dio. Infatti, l'Inferno descrive la loro condizione: spiriti e anime che hanno rifiutato una volta per sempre Dio. Una condizione terribile, di separati dall'amore di Dio. Uno status liberamente, e dunque drammaticamente, abbracciato.

Il Regno di Dio è regolato dall'amore, il regno di Satana è dominato dall'odio. I demoni si odiano tra loro e la loro gerarchia si basa sul terrore.

Un giorno stavo per liberare una persona posseduta da un demone che non era nemmeno tra i più forti.

«Perché non vai via?» chiesi.

«Perché se vado via Satana mi punisce» mi rispose.

Scopo dell'esistenza dei demoni è trascinare l'uomo nel peccato e portarlo all'Inferno. Perché tutti debbono scendere nell'abisso in cui sono loro. È questo ciò che chiede loro colui del quale sono schiavi e insieme sudditi: Satana.

Il diavolo chiede all'uomo tre cose: di fare ciò che si vuole, di non farsi comandare da nessuno, di essere ognuno il dio di se stesso.

Il suo metodo è sempre il medesimo: negare l'esistenza sua e quella dell'Inferno, e far apparire il male come un bene, come un guadagno. Insomma, facendo

credere che l'Inferno non esiste, spinge l'uomo dentro l'Inferno trascinandolo nel suo gorgo mortale. Cristo, invece, è venuto per svegliare l'uomo, per ricordargli che il diavolo esiste e che chi non è con lui è contro di lui: o si è con Cristo o si è con Satana, non ci sono terze vie.

Tutti gli uomini sono pensati fin dall'eternità, creati da Dio e creati immortali. Creati per mezzo di Gesù Cristo e in vista di Gesù Cristo. Lo scopo della nostra vita, lo scopo della creazione tutta, è lui: Gesù Cristo. Siamo creati per vivere eternamente con lui, per vivere della sua stessa gloria. Anche gli angeli sono stati creati per lo stesso motivo. Ma gli angeli divenuti demoni hanno liberamente scelto il male e per loro non c'è redenzione. Anche i santi a cui è stato concesso di vedere l'Inferno testimoniano questa verità: per i diavoli non c'è redenzione.

Mentre all'uomo, finché è in vita, è data la possibilità di scegliere il bene, e cioè la misericordia di Dio, oppure il male.

## II

### VIVE NELL'INFERNO

Il diavolo è astuto e attira molti cuori al peccato e alla perdizione. Ricordo sempre l'incontro avvenuto tra un famoso predicatore del dopoguerra, il gesuita padre Lombardi, e suor Lucia, la veggente di Fatima. A Coimbra, in Portogallo, egli aveva chiesto a Lucia: «Tu hai visto l'Inferno? Sono poi tante le anime che ci cadono?». Con semplicità suor Lucia gli rispose: «Reverendo, sì, sono proprio tante, a frotte, a frotte».

Di queste frotte, purtroppo, ne può far parte chiunque. Il diavolo, infatti, studia ognuno di noi, le nostre tendenze al bene e al male, e poi suscita le tentazioni, approfittando delle nostre debolezze. Il suo scopo è portarci tutti nella sua condizione di essere separato da Dio, la condizione che non a caso viene chiamata infernale. È infernale vivere l'eternità da separati da Cristo.

Dell'Inferno hanno parlato tanti santi. Alcuni ne hanno avuto in qualche misura accesso. Fra questi san-

ta Faustina Kowalska (1905-1938), la religiosa polacca propagatrice della devozione a Gesù misericordioso. Nel 2000 venne canonizzata da Giovanni Paolo II. Di lei ha indirettamente parlato papa Francesco durante l'*Angelus* di domenica 17 novembre 2013 quando ha distribuito a tutti i presenti la "Misericordina", la scatoletta contenente alcuni «rimedi per l'anima» nata da un'idea dei seminaristi polacchi devoti della santa. I suoi diari sono da leggere perché ci mettono davanti a una realtà che è meglio conoscere e conoscere a fondo.

Scrive: «Oggi, sotto la guida di un angelo, sono stata negli abissi dell'Inferno». E spiega che «l'Inferno è un luogo di grandi tormenti per tutta la sua estensione spaventosamente grande». E ancora: «Queste le varie pene che ho visto: la prima pena, quella che costituisce l'Inferno, è la perdita di Dio; la seconda, i continui rimorsi della coscienza; la terza, la consapevolezza che quella sorte non cambierà mai; la quarta pena è il fuoco che penetra l'anima, ma non l'annienta; è una pena terribile: è un fuoco puramente spirituale, acceso dall'ira di Dio; la quinta pena è l'oscurità continua, un orribile soffocante fetore, e benché sia buio i demoni e le anime dannate si vedono fra di loro e vedono tutto il male degli altri e il proprio; la sesta pena è la compagnia continua di Satana; la settima pena è la tremenda disperazione, l'odio per Dio, le imprecazioni,

le maledizioni, le bestemmie. Queste sono pene che tutti i dannati soffrono insieme, ma questa non è la fine dei tormenti. Ci sono tormenti particolari per le varie anime che sono i tormenti dei sensi. Ogni anima con quello che ha peccato viene tormentata in maniera tremenda e indescrivibile.

Ci sono delle orribili caverne, voragini di tormenti, dove ogni supplizio si differenzia dall'altro. Sarei morta alla vista di quelle orribili torture, se non mi avesse sostenuta l'onnipotenza di Dio. Il peccatore sappia che col senso col quale pecca verrà torturato per tutta l'eternità. Scrivo questo per ordine di Dio, affinché nessun'anima si giustifichi dicendo che l'Inferno non c'è, oppure che nessuno c'è mai stato e nessuno sa come sia. Io, suor Faustina, per ordine di Dio sono stata negli abissi dell'Inferno, allo scopo di raccontarlo alle anime e testimoniare che l'Inferno c'è. Ora non posso parlare di questo. Ho l'ordine da Dio di lasciarlo per iscritto. I demoni hanno dimostrato un grande odio contro di me, ma per ordine di Dio hanno dovuto ubbidirmi. Quello che ho scritto è una debole ombra delle cose che ho visto. Una cosa ho notato e cioè che la maggior parte delle anime che ci sono, sono anime che non credevano che ci fosse l'Inferno. Quando ritornai in me, non riuscivo a riprendermi per lo spavento, al pensiero che delle anime là soffrono così tremendamente, per questo prego con maggior

fervore per la conversione dei peccatori, e invoco incessantemente la misericordia di Dio per loro».

A vedere l'Inferno, ben prima di santa Faustina Kowalska, fu santa Teresa d'Avila (1515-1582). Monaca e riformatrice del Carmelo, racconta dell'Inferno in questo modo: «Un giorno mentre ero in orazione; mi trovai tutt'a un tratto trasportata intera nell'Inferno. Compresi che Dio mi voleva far vedere il luogo che i demoni mi avevano preparato, e che io mi ero meritata con i miei peccati. Fu una visione che durò pochissimo, ma vivessi anche molti anni, mi sembra di non poterla più dimenticare. L'ingresso mi pareva un cunicolo molto lungo e stretto, simile a un forno assai basso, buio e angusto; il suolo tutto una melma puzzolente piena di rettili schifosi. In fondo, nel muro, c'era una cavità scavata a modo di nicchia, e in essa mi sentii rinchiodere strettamente. E quello che allora soffrii supera ogni umana immaginazione, né mi sembra possibile darne solo un'idea perché sono cose che non si possono descrivere. Basti sapere che quanto ho detto, di fronte alla realtà sembra cosa piacevole. Sentivo nell'anima un fuoco che non so descrivere, mentre dolori intollerabili mi straziavano orrendamente il corpo. Nella mia vita ne ho sofferti moltissimi, dei più gravi che secondo i medici si possano subire sulla terra, perché i miei nervi si erano rattappiti sino a rendermi storpia, senza dire dei molti altri di diverso genere,

causatimi in parte dal demonio. Tuttavia, non sono nemmeno da paragonarsi con quanto allora ho sofferto, specialmente al pensiero che quel tormento doveva essere senza fine e senza alcuna mitigazione. Ma anche questo era un nulla innanzi all'agonia dell'anima. Era un'oppressione, un'angoscia, una tristezza così profonda, un così vivo e disperato dolore che non so come esprimermi. Dire che si soffrono continue agonie di morte è poco, perché almeno in morte pare che la vita ci venga strappata da altri, mentre qui è la stessa anima che si fa in brani da sé. Fatto sta che non so trovare espressioni né per dire di quel fuoco interiore né per far capire la disperazione che metteva il colmo a così orribili tormenti. Non vedevo chi me li faceva soffrire, ma mi sentivo ardere e dilacerare, benché il supplizio peggiore fosse il fuoco e la disperazione interiore. Era un luogo pestilenziale, nel quale non vi era più speranza di conforto, né spazio per sedersi o distendersi, rinserrata com'ero in quel buco praticato nella muraglia. Orribili a vedersi, le pareti mi gravavano addosso, e mi pareva di soffocare. Non v'era luce, ma tenebre fittissime; eppure quanto poteva dar pena alla vista si vedeva ugualmente nonostante l'assenza della luce: cosa che non riuscivo a comprendere. Per allora Dio non volle mostrarmi di più, ma in un'altra visione vidi supplizi spaventosissimi, fra cui i castighi di alcuni vizi in particolare. A vederli parevano assai

più terribili, ma non mi facevano tanta paura perché non li sperimentavo, mentre nella visione di cui parlo il Signore volle farmi sentire in ispirito quelle pene e afflizioni, come se le soffrissi nel corpo».

Santa Veronica Giuliani nacque il 27 dicembre 1660. A un certo punto della sua vita decise di entrare nel monastero delle Clarisse Cappuccine di Città di Castello. Morì il 9 luglio 1727. La sua visione dell'Inferno, avuta nel 1696, è così raccontata: «Parvemi che il Signore mi facesse vedere un luogo oscurissimo; ma dava incendio come fosse stata una gran fornace. Erano fiamme e fuoco, ma non si vedeva luce; sentivo stridi e rumori, ma non si vedeva niente; usciva un fetore e fumo orrendo, ma non vi è, in questa vita, cosa da poter paragonare. In questo punto, Iddio mi dà una comunicazione sopra l'ingratitude delle creature, e quanto gli dispiaccia questo peccato. E qui mi si dimostrò tutto appassionato, flagellato, coronato di spine, con viva, pesante croce in spalla. Così mi disse: "Mira e guarda bene questo luogo che non avrà mai fine. Vi sta, per tormento, la mia giustizia e il rigoroso mio sdegno". In questo mentre, mi parve di sentire un gran rumore. Comparvero tanti demoni: tutti, con catene, tenevano bestie legate di diverse specie. Le dette bestie, in un subito, divennero creature (uomini), ma tanto spaventevoli e brutte, che mi davano più terrore che non erano gli stessi demoni. Io stavo tutta treman-



te, e mi volevo accostare dove stava il Signore. Ma, contuttoché vi fosse poco spazio, non potei mai avvicinarmi più. Il Signore grondava sangue, e sotto quel grave peso stava. O Dio! Io avrei voluto raccogliere il sangue, e pigliare quella croce, e con grand'ansia desideravo il significato di tutto. In un istante, quelle creature divennero, di nuovo, in figura di bestie, e poi, tutte furono precipitate in quel luogo oscurissimo, e maledicevano Iddio e i santi. Qui mi si aggiunge un rapimento, e mi parve che il Signore mi facesse capire che quel luogo era l'Inferno, e quelle anime erano morte, e, per il peccato, erano divenute come bestie, e che, fra esse, vi erano anche dei religiosi».

Gemma Galgani (1878-1903), mistica beatificata nel 1933 da papa Pio XI e canonizzata da papa Pio XII nel 1940, ebbe più visioni. Una avvenne il 17 gennaio 1899. Anch'essa tremenda e irripetibile. La racconta così: «In un batter d'occhio mi ritrovai in una regione bassa, nera e fetida, piena di muggiti di tori, di urli di leoni, di fischi di serpenti. Una grande montagna si alzava a picco davanti a me ed era tutta coperta di aspidi e basilischi legati assieme. La montagna viva era un clamore di maledizioni orribili. Essa era l'Inferno superiore, cioè l'Inferno benigno. Infatti, la montagna si spalancò e nei suoi fianchi aperti vidi una moltitudine di anime e demoni intrecciati con catene di fuoco. I demoni, estremamente furiosi, molestavano

le anime le quali urlavano disperate. A questa montagna seguivano altre montagne più orride, le cui viscere erano teatro di atroci e indescrivibili supplizi. Nel fondo dell'abisso vidi un trono mostruoso, fatto di demoni terrificanti. Al centro una sedia formata dai capi dell'abisso. Satana ci sedeva sopra nel suo indescrivibile orrore e da lì osservava tutti i dannati. Gli angeli mi spiegaronò che la visione di Satana forma il tormento dell'Inferno, come la visione di Dio forma la delizia del Paradiso. Nel frattempo, notai che il muto cuscino della sedia erano Giuda e altre anime disperate come lui. Chiesi agli angeli di chi fossero quelle anime ed ebbi questa terribile risposta: «Essi furono dignitari della Chiesa e prelati religiosi». E in quell'abisso, vidi precipitare una pioggia di anime».

E ancora, ecco altre visioni: «Nell'Inferno ci sono parecchie anime con un libro in mano. I demoni le battono con verghe di fuoco nella bocca, con mazze di ferro sul capo, e con spuntoni acuti trapassano loro le orecchie. Sono le anime di quei religiosi bastardi, che adattarono la regola a uso e consumo proprio. Altre anime sono rinchiusè in sacchetti e infilzate dai diavoli nella bocca d'un orrendo dragone che in eterno le digruma. Sono le anime degli avari. Altre gorgogliano tuffate in un lago d'immondizie. Di tratto in tratto sgusciano fulmini. Le anime restano incenerite, ma dopo riacquistano lo stato primiero. I peccati

che hanno commesso sono i più gravi che mai vivente può immaginare. Tutte le strade dell'Inferno appaiono sparse di rasoi, di coltelli, di mannaie taglienti. E mostri, dovunque mostri. E una voce che grida: "Sarà sempre così. Sempre, sempre, sempre"».

L'Inferno lo vide pure san Giovanni Bosco (1815-1888). Da tutti conosciuto per il suo straordinario carisma di educatore dei giovani per i quali istituì l'ordine dei Salesiani, parla dell'Inferno in questo modo: «Mi trovai con la mia guida (l'angelo custode), in fondo a un precipizio che finiva in una valle oscura. Ed ecco comparire un edificio immenso, avente una porta altissima, serrata. Toccammo il fondo del precipizio; un caldo soffocante mi opprimeva, un fumo grasso, quasi verde, s'innalzava sui muraglioni dell'edificio e guizze di fiamme sanguigne. Domandai: "Dove ci troviamo?". "Leggi l'iscrizione che è sulla porta" mi rispose la guida. C'era scritto: "*Ubi non est redemptio!*". Cioè: "Dove non c'è redenzione". Intanto vidi precipitare dentro quel baratro prima un giovane, poi un altro, e in seguito altri ancora; tutti avevano scritto in fronte il proprio peccato. Esclamò la guida: "Ecco la causa precipua di queste dannazioni: i compagni, i libri cattivi e le perverse abitudini". Gli infelici erano giovani da me conosciuti. Domandai: "Ma dunque è inutile che si lavori tra i giovani, se tanti fanno questa fine? Come impedire tanta rovina?". "Coloro che hai visto,

sono ancora in vita; questo però è il loro stato attuale e se morissero, verrebbero senz'altro qui!" Dopo entrammo nell'edificio; si correva con la rapidità del baleno. Lessi questa iscrizione: "*Ibunt impii in ignem aeternum!*". Vale a dire: "Gli empì andranno nel fuoco eterno!". "Vieni con me!" soggiunse la guida. Mi prese per una mano e mi condusse davanti a uno sportello, che aprì. Mi si presentò allo sguardo una specie d'immensa caverna, piena di fuoco. Certamente quel fuoco sorpassava mille e mille gradi di calore. Io questa spelonca non ve la posso descrivere in tutta la sua spaventosa realtà. Intanto, all'improvviso, vedevo cadere dei giovani nella caverna ardente. La guida disse: "La trasgressione del sesto comandamento è la causa della rovina eterna di tanti giovani". "Ma se hanno peccato, si sono però confessati." "Si sono confessati, ma le colpe contro la virtù della purezza le hanno confessate male o taciute affatto." Per esempio, uno aveva commesso quattro o cinque di questi peccati, ma ne disse solo due o tre. Vi sono di quelli che ne hanno commesso uno nella fanciullezza ed ebbero sempre vergogna di confessarlo, oppure l'hanno confessato male e non hanno detto tutto. Altri non ebbero il dolore e il proponimento; anzi, taluni, invece di fare l'esame di coscienza, studiavano il modo di ingannare il confessore. E chi muore con tale risoluzione, risolve di essere nel numero dei reprobì e così sarà per tutta l'eternità. "E

ora vuoi vedere perché la misericordia di Dio qui ti ha condotto?» La guida sollevò un velo e vidi un gruppo di giovani di questo oratorio, che io tutti conoscevo, condannati per questa colpa. Fra essi vi erano di quelli che in apparenza tengono buona condotta. Continuò la guida: “Predica dappertutto contro l'immodestia!”. Poi parlammo per circa mezz'ora sulle condizioni necessarie per fare una buona confessione e si concluse: “Mutare vita! Mutare vita!”. “Ora” soggiunse l'amico “che hai visto i tormenti dei dannati, bisogna che provi anche tu un poco di Inferno!” Usciti dall'orribile edificio, la guida afferrò la mia mano e toccò l'ultimo muro esterno; io emisi un grido. Cessata la visione, osservai che la mia mano era realmente gonfia e per una settimana portai la fasciatura».

Che dire ancora? C'è poco da aggiungere se non una breve postilla. E sono alcune delle parole sull'Inferno pronunciate dalla Madonna a Medjugorje. Parole che debbono ammonirci tutti, e portarci a cambiare vita una volta per sempre.

Era il 4 aprile del 1985 quando la Madonna pronunciò queste terribili parole: «Oggi molti vanno all'Inferno. Dio permette che i suoi figli soffrano nell'Inferno perché hanno commesso colpe gravissime e imperdonabili. Coloro che vanno all'Inferno non hanno più possibilità di conoscere una sorte migliore. Le anime dei dannati non si pentono e continuano a

rifiutare Dio. E lo maledicono ancor più di quanto non facessero prima, quando erano sulla terra. Diventano parte dell'Inferno e non vogliono essere liberate da quel luogo».

Le anime dei dannati diventano parte dell'Inferno. L'Inferno, insomma, diviene il loro elemento come l'acqua per il pesce. Sono un tutt'uno con l'Inferno, sono, non a caso, esseri infernali.